

Al segretario del PD Matteo Renzi
Al presidente dell'Assemblea Nazionale del PD Matteo Orfini

Caro Segretario, Caro Presidente,

Con la presente sono a dimettermi con lettera motivata da membro della Assemblea nazionale del Partito Democratico, a partire da questo momento.

Ritengo infatti di non condividere più gran parte dei nuovi obiettivi del PD nazionale e del suo linguaggio. Molte delle ragioni del mio impegno in un ruolo nazionale ritengo si siano sciolte una ad una.

Il progetto attualmente emergente non è il mio né quello di tanti iscritti e recenti ex iscritti. Le ragioni sono molte tra queste alcune riguardano proprio l'inerzia della Assemblea Nazionale del PD e la sua linea in appoggio all'operato dei gruppi parlamentari del PD che ritengono di non dover essere più orientati nel loro lavoro parlamentare dal programma di governo promosso dal partito nella fase elettorale nella quale vennero eletti.

Nulla dice l'assemblea nazionale riguardo il permanere di un accordo politico di governo con importanti pezzi del centro-destra, accordo che tutti si intendeva superare.

Trovo l'Assemblea nazionale del partito complice di questa distorsione degli obiettivi e del tutto distratta in merito al grande tema che il partito dovrebbe dibattere ovvero il vertiginoso calo di reale consenso elettorale degli ultimi anni e in particolare del 2015 dove il crollo dei voti reali espressi a favore del partito nelle tornate elettorali è stato storico.

Nelle stesse elezioni europee del 2014 i voti raccolti sono stati esigui rispetto a quelli presi pochi anni fa da Veltroni : lo scorso anno infatti rispetto ad allora il PD prese circa due milioni e mezzo di voti in meno. Il tutto è oscurato da un ritornello tanto ripetuto quanto inutile a risolvere il problema : “ abbiamo vinto superando il 41% “. Quel successo percentuale non ci ha portato al governo e al contempo ha visto restringersi la nostra base elettorale rispetto agli ultimi anni.

E quella percentuale, doveva essere considerata con più umiltà un grande risultato, doveva essere vista soprattutto come punto di partenza per riaprirci al Paese con un progetto di PD in linea con l'idea fondativa.

Altro grande tema del tutto trascurato sta nel vistoso calo degli iscritti, inusuale anche per anni post congressuali.

Il partito pare a molti iscritti ed ex iscritti trascurare il fatto che il governo da noi espresso conduce “la politica del non ascolto” fino a quando movimenti fortissimi come quello sulla scuola non lo obbligano, non per metodo relazionale, ma per paura del consenso smarrito, a aprire canali di ascolto.

Questo parziale isolazionismo rispetto a parti della società vede invece una grande attenzione verso altre componenti della stessa.

Nell'esempio sulla riforma della scuola le cosiddette private si vedono beneficiare fortemente.

In qualche modo l'inesistente discussione sul crollo del consenso elettorale reale, sul calo degli iscritti, sull'ascolto come metodo e non come ripiegamento fa trasparire una mutazione genetica.

Quella di considerare irrilevanti o poco rilevanti i fattori dell'intero consenso sociale per concentrarsi solo su quei gruppi che possono garantire il formale successo elettorale, basato non sul

numero complessivo dei cittadini e sulla complessità delle loro istanze ma sulla percentuale calcolata su chi più probabilmente si presenta alle elezioni.

Così il lobbismo d'ogni sorta diviene (sovrappesato) fattore di orientamento rispetto alla società tutta. Ma il parere che esprimo è che il compito della politica è guidare la società e lo Stato e non le lobby o peggio, farsi guidare da esse. Il progresso a cui guardo assieme a tanti altri è quello universale.

Il quadro dei temi discussi e delle priorità in genere non corrisponde alle esigenze contemporanee: di fronte a una crisi economica gravissima non appena nominato il governo guidato dal segretario siamo stati, il parlamento, i politici e il Paese, per mesi prigionieri del dibattito sulla riforma del senato che entrerà in vigore dal 2018. Viene da chiedersi cos'era prioritario, il quadro della rappresentanza del 2018 o il Paese reale di oggi e dei tre anni che ci separano da quella data? Avremmo in tanti preferito in quei mesi occuparci del Paese e dell'economia e poi certo anche della riforma del Senato.

Il partito a vari livelli ha visto situazioni di esclusione delle differenze o peggio. Penso alle vicende di formazione delle liste comunali e regionali in Toscana, che conosco bene, o alla scelta dei candidati in Liguria e Campania, regolate da primarie, senza regole, dove anche la destra può presentarsi e votare, con pure sospetti di voto mafioso.

Il linguaggio generato dai vertici del partito con termini come "asfaltare" e "partito della nazione" è espressione di ignoranza culturale e politica anziché produzione di modelli argomentativi esemplari.

La selezione continua a essere per cooptazione e non per capacità reali.

La "rottamazione" appare arenata con blocchi cospicui di vecchia classe politica rimasti in carica dopo operazioni di semplice cambio di giubba.

Ma il politico che cambia così velocemente giubba spesso lo fa perché non ha altre opportunità e chi ha poche o poche opportunità spesso non è il più dotato di risorse da offrire al servizio degli altri e del partito.

Così la qualità media della classe dirigente continua ad abbassarsi.

I corsi e la formazione e la pianificazione sono assenti o lasciati alle fondazioni di questo o quel parlamentare e non definiti dal partito e dopo i primi anni in cui il partito era in costruzione, da tempo non è più giustificabile tale debolezza.

Oltre a un linguaggio che più che semplificato pare superficiale, risulta a me e a tanti a me vicini che l'immagine del partito e del suo governo è troppo basata su annunci rispetto a azioni e fatti da compiere, da cui la sindrome attribuitaci della "annunciate", altro neologismo creato apposta per noi.

Il sapiente uso dei media ha vita breve senza vittorie di sostanza che cambino in meglio la vita delle persone.

In queste ultime ore irrompe la questione dei candidati del PD alle regionali di domani inquisiti o sotto processo o in odore di mafia. La questione della cultura della legalità e della guerra permanente che deve vedere tutta la classe politica ingaggiata senza se e senza ma è determinante per far fare all'Italia il salto di qualità storico che la attende. Come è possibile che il PD abbia tra i candidati personaggi di rilievo esposti alla legge Severino e al giudizio della commissione antimafia? Come può esserci stata una così scarsa capacità di filtraggio? Ecco il dovere di prendere le distanze da tali metodi e situazioni.

L'Assemblea Nazionale non ha saputo fornire indicazioni sui punti detti, sollecitare i temi inerenti, sospingere a maggiore attenzione gli organi e i gruppi parlamentari del partito, indicare

delle diverse priorità, parlare al Paese, creare dibattito, usare la ricchezza delle differenze presenti nel partito, cambiare il linguaggio.

Per questi motivi sono spinto a concentrarmi in un lavoro dal basso, di ricostruzione e riorientamento politico e a lasciare l'Assemblea nazionale del PD come gesto di chiarezza e utile alla riflessione di tutti.

Ti prego pertanto di inoltrare la presente a tutti gli altri delegati nazionali e di porla in visione sul sito del partito per l'utile e franco dibattito che ci auguriamo possa aiutare a far nascere.

Cordialmente

Iacopo Ghelli (ex) delegato Ass. naz.le PD di Firenze città